

Qualità e cultura della valutazione nella formazione professionale

Due seminari (a Firenze e a Roma) propongono nuovi modelli che potrebbero essere utilmente applicati anche nel settore delle biblioteche

Nel corso degli ultimi anni ha assunto sempre maggiore importanza il dibattito relativo al controllo e alla valutazione della formazione professionale. La categoria della qualità è divenuta criterio guida per la progettazione, la realizzazione e la valutazione delle azioni formative. In questa prospettiva argomenti come la raccolta dei dati e la loro misurazione, il controllo, la valutazione, la certificazione, l'analisi dei bisogni formativi costituiscono fasi strettamente collegate fra loro nella gestione della qualità globale della formazione. L'universo bibliotecario è sensibile a queste tematiche nella prospettiva di una nuova organizzazione del lavoro, dello sviluppo di nuovi servizi, della valorizzazione della professione. In merito all'attività di formazione si pensi, per citare un esempio, all'impegno da parte dell'AIB verso forme di standardizzazione e di certificazione che ha portato alla costituzione di un gruppo di lavoro "per predisporre proposte concrete in tempi rapidi" (<http://aib.it/aib/editoria/97-10cen.htm>).

In questa cornice assumono particolare interesse due iniziative: il 14 novembre si è svolto a Firenze presso il Centro studi CISL il Seminario internazionale "La qualità della formazione nella prospettiva euro-

pea" organizzato dal CESOS (Centro di studi economici sociali e sindacali), mentre il 24 novembre presso il Centro congressi Cavour di Roma l'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) ha organizzato il workshop: "La qualità della formazione".

Il CESOS unitamente ad un partenariato tra diversi eminenti istituti di ricerca europei ha ultimato il progetto di ricerca dal titolo "La valutazione della qualità e l'analisi costi-benefici in progetti di formazione continua", finanziato nell'ambito del programma Leonardo '95. Scopo della ricerca era elaborare un modello di valutazione della qualità dei progetti formativi. I lavori si sono conclusi con un Seminario internazionale dove tale modello è stato presentato e discusso.

Vincenzo Cesareo dell'Università cattolica di Milano ha avviato i lavori sottolineando come la formazione professionale sia il catalizzatore del cambiamento tecnologico e come i requisiti di qualità dei progetti di formazione abbiano riscontri positivi per la riduzione della disoccupazione, la competitività delle imprese, l'evoluzione dei mercati tradizionali. Cesareo ha quindi presentato una ricerca che analizza cinque casi nazionali (Gran Bretagna,

Francia, Germania, Spagna, Italia) sul tema della valutazione e del controllo di qualità nelle iniziative di formazione professionale continua. Obiettivi del progetto erano: la chiarificazione del concetto e della logica della qualità nella formazione (così come è emerso dai singoli casi nazionali), la definizione di modalità e strumenti impiegati per il suo controllo, e, infine, la sperimentazione di un modello di riferimento che possa essere diffuso. La qualità di un'azione formativa, ha sottolineato Cesareo, si configura nella sua capacità di produrre risultati efficienti, affidabili e adeguati. Tra gli aspetti prioritari emersi nell'analisi dei casi, figurano le caratteristiche della "valutazione" della qualità (chi certifica, come sono preparati i valutatori...); il ruolo delle istituzioni nei processi di certificazione e riconoscimento; le "pratiche" e i fattori di successo nella realizzazione dei processi; gli effetti delle diverse prassi di qualità; le caratteristiche della manualistica presente sul mercato, e, più in generale, del grado di circolazione delle informazioni e di trasferimento di *know-how*.

Il modello, definito nella sua versione finale dopo un periodo di validazione realizzato a livello nazionale da ognuno dei partner, è stato quindi pre-

sentato da Leonello Tronti della Fondazione Giacomo Brodolini. Tra i suoi requisiti: la semplicità di utilizzo e la facilità di apprendimento, la flessibilità e l'applicabilità a un vasto numero di situazioni, la sua trasparenza e riproducibilità. Il modello si presenta articolato in una serie di checklist leggere e flessibili, mirate alla valutazione della qualità totale delle azioni formative con particolare riferimento alla formazione continua. Il suo scopo è quello di fungere da strumento di autodiagnosi, mirato a sostenere la riflessione e l'analisi della qualità nelle quattro fasi del progetto: strategia, progettazione e pianificazione, realizzazione e monitoraggio, risultato e conseguenze dell'azione. L'utilizzatore di riferimento è stato identificato nel fornitore di servizi di formazione. Per minimizzare possibili rischi nel suo utilizzo, si attuano strategie d'intervento quali la certificazione della qualità tramite gli standard ISO 9000 o EQA. Dall'esposizione del relatore è emerso il peso di una "cultura della valutazione" formata da un insieme coerente di concetti, procedure e metodologie, condivisa da tutti gli operatori della formazione. Questo tema è stato ripreso nel dibattito seguito alla presentazione del Modello, in cui hanno preso la parola ospiti e rappresentanti del partenariato.

Sono stati apprezzati gli interventi di Hans-Werner Franz, del SFS di Dortmund, che ha sottolineato quanto sia necessario fare formazione e fornire conoscenze per l'immediato, per evitare rischi di obsolescenza, ma anche conoscere il mercato e il cliente, e comprendere qual è il problema che sta alla base della formazione, dal momento che questa nasce da un bisogno. Franz ha poi citato il caso della Gran Bretagna, ricordato più volte nel corso dei lavori, dove esistono organismi locali denominati

Training and Enterprise Council/Local Enterprise Companies il cui obiettivo è il miglioramento della qualità delle azioni di formazione rivolte a occupati. Il modello proposto denominato "Investors in people" è un sistema di investimento sulle persone che assegna un riconoscimento alle imprese sulla base della rispondenza a quattro "principi di qualità" e ventiquattro indicatori.

Chris Goulding, che opera nel settore delle risorse umane per il Consiglio comunale del Northamptonshire, ha ribadito la volontà del Governo di dare sviluppo alle organizzazioni preposte alle attività di formazione, migliorare la qualità e incoraggiare la cultura della valutazione, mentre Jacques Rojot della Sorbona ha informato sull'esistenza di 3.500 servizi di formazione esistenti in Francia e sulla grande importanza attribuita al tema della valutazione e al ruolo delle competenze.

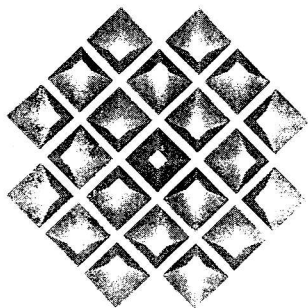
Un'ulteriore discussione ha avuto luogo per i successivi quesiti posti dagli invitati in merito alla presenza o meno di parametri, indicatori e metodi statistici adottati nel modello.

Hans-Werner Franz dopo aver osservato che il problema della qualità non è assoluto, ma dipende da una serie di fattori (chi è il soggetto, chi produce servizi di qualità, il grado di perfezione che si vuole ottenere, la sua valutazione etc.) e che il *training* ne costituisce parte sostanziale, ha rilevato la complessità dell'applicazione in questo contesto di metodi statistici i quali non avrebbero dato alcun apporto alla costruzione di uno strumento aperto, semplice, pratico, flessibile e utile.

Il denso dibattito della prima sessione si è concluso con l'intervento di Cesareo che ha ripreso il tema della valutazione rispondendo a un'osservazione

dei partecipanti in merito all'ipotesi di un modello aperto, ma anche adatto a fornire strumenti per una valutazione esterna. Il relatore ha confermato la compatibilità tra autovalutazione e valutazione esterna, purché vengano stabilite le "regole del gioco" per consentire il concorso di tutte e due le forme.

Dopo l'interruzione meridiana, i lavori del seminario sono continuati con una tavola rotonda intitolata "La qualità della formazione nella prospettiva europea". Nicoletta Stame, Presidente dell'Associazione italiana valutazione, ha introdotto i lavori sottolineando il bisogno, emerso nell'Associazione, di creare forme di alfabetizzazione e di confronto fra persone e istituzioni che lavorano su un terreno comune. L'obiettivo è far conoscere la cultura della valutazione facendo tesoro dall'esperienza di altri paesi più avanzati in merito a queste tematiche.



Alessandro Ferrucci, direttore della Tecnostruttura delle regioni, ha informato sulla natura dell'ente che rappresenta, ovvero un'associazione di tutte le regioni italiane per garantire in minimo di strumenti operativi inerenti le attività formative, con un sistema articolato in circa 3.000 progetti l'anno e una gamma vastissima di documenti da analizzare. Il relatore ha quindi osservato che il problema della valutazione è stato affrontato fino ad ora più sul versante economico che su quello dello svolgimento dell'attività formativa e della valu-

tazione degli effetti; secondo la sua esperienza la valutazione dei progetti richiede un forte aggancio con la realtà, ovvero con gli aspetti socioeconomici del progetto. Inoltre dal momento che la legislazione consente di agire sul modello di formazione del personale per controllare il processo formativo, l'attenzione sarà focalizzata sulla valutazione.

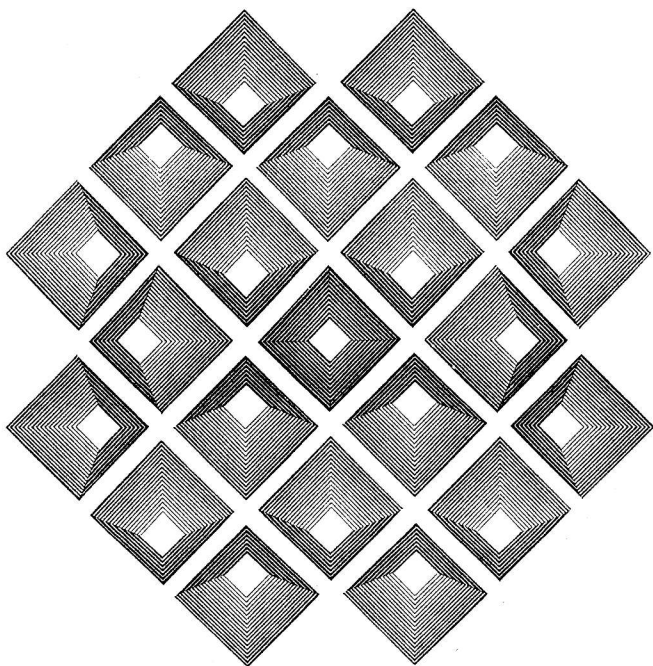
Clara García, dell'Assistenza tecnica del Programma Leonardo da Vinci, ha illustrato le tappe del Programma stesso iniziato nel 1994 in Belgio, con un finanziamento di 620 milioni di ECU, un lancio di diversi programmi di offerta per la formazione professionale, e un quadro di obiettivi con un raggio di azione di cinque anni. Finalità prioritarie sono: adattare tramite attività formative le risorse umane per le piccole e medie imprese a livello europeo, e sviluppare l'occupazione. Attualmente a Bruxelles si contano 2.622 progetti cofinanziati, che riguardano aspetti di riconversione in diversi settori, rivolti a persone qualificate e non, immigrati, disabili etc. Ci sono poi progetti che propongono nuovi strumenti per nuove esigenze (i così detti progetti trasversali) soprattutto per quanto riguarda le strategie della formazione. In particolare, ha sottolineato García, ci sono progetti di "dialogo sociale" per cui è consentita la presenza di altri attori, p.e. la pubblica amministrazione. In effetti il programma Leonardo si sta adoperando per stimolare, anche all'estero, progetti a cui possono partecipare più soggetti. Precisa volontà del programma Leonardo è che ogni progetto sia "trasferibile" verso realtà di altri paesi. Il programma è a metà strada e se i progetti sono interessanti, è anche molto importante, ha concluso la relatrice, la diffusione dei risultati che si stanno definendo.

Fabio Landi del Ministero del

lavoro, dopo aver ricordato la disomogeneità qualitativa dei progetti e l'importanza del ruolo di programmazione e di attribuzione delle risorse pubbliche, ha ritenuto che la direzione da prendere debba essere quella di rendere trasparenti al massimo i soggetti dell'azione formativa. Occorre uscire dalla situazione attuale — in cui vengono riconosciuti e premiati soltanto i soggetti "formali" — creando indicatori di qualità che riconoscano e diano spazio a nuovi soggetti della formazione. Sottolineando la valenza sociale ed economica della soddisfazione dell'utente, Landi ha ribadito la necessità di conoscere i bisogni reali del sistema per poter sviluppare un nuovo processo di formazione, un percorso formativo che aiuti i soggetti a capire come lavorare per la qualità.

Nell'ultimo intervento Mario Zoccatelli, Responsabile della formazione e mercato del lavoro CISL, si è dichiarato favorevole a uno sforzo di semplificazione e a strumenti di autodiagnosi, chiedendosi però quanto fosse utile costruire un unico strumento per l'erogazione di servizi informativi o se non fosse più congruo optare per una gamma articolata di strumenti.

La riflessione generale emersa dalla tavola rotonda conferma la valutazione come elemento basilare per migliorare i processi decisionali della programmazione e per potersi dare degli obiettivi. Dalla discussione è emersa la necessità di comprendere, anche facendo tesoro delle esperienze di altri paesi, che si controlla un processo, non le persone. Questa dovrebbe porsi come idea centrale, un modo nuovo per "far bene le cose", e tra queste anche i progetti attuali. In quest'ottica il processo formativo diviene un investimento per il futuro, un modo per migliorarsi e, perché no, per vivere meglio. ➤



Un filo rosso sembra legare il seminario di Firenze al workshop tenutosi successivamente a Roma. Isabella Pitoni, esperta dell'ISFOL, ha introdotto i lavori, spiegando come nel corso del 1996, l'ISFOL abbia avviato, nell'ambito delle sue attività di assistenza tecnica all'Ufficio centrale di orientamento e formazione professionale lavoratori (UCOFPL) del Ministero del lavoro per il Fondo sociale europeo, un progetto per la realizzazione di un *Manuale* di qualità per la progettazione di attività formative a cofinanziamento comunitario. L'obiettivo fondamentale del *Manuale* è quello di supportare i promotori nella realizzazione di un progetto formativo che risponda a specifici criteri di qualità. Apprendiamo che l'ipotesi su cui hanno lavorato è l'applicazione sperimentale delle teorie e dei criteri del Total Quality Management (TQM) alla progettazione e alla gestione di attività formative.

Fabio Landi del Ministero del lavoro UCOFPL ha osservato come stia crescendo ovunque il bisogno di formazione a un più alto livello qualitativo e

come stiano aumentando le occasioni per riflettere sulla qualità e le esigenze di stabilire standard, la cui assenza crea inevitabilmente una situazione di disparità di diritti; di qui l'importanza di promuovere iniziative mirate alla valorizzazione e allo sviluppo delle competenze. Riflettendo sugli attuali progetti di formazione, tra cui il progetto Leonardo, ha evidenziato come di anno in anno la loro qualità migliori e come si assista all'emergere di "professionisti" della progettazione (provenienti da scuole, università, regioni, consorzi, imprese etc.) con grande capacità di impatto, ma con scarsa progettualità. L'unica soluzione per raggiungere il giusto equilibrio è il rafforzamento a monte delle capacità e competenze progettuali. E il *Manuale* presentato dall'ISFOL sembra essere una buona soluzione. Secondo una logica euristica e innovativa, gli enti locali saranno i soggetti capaci di progettare, oltre che gestire i finanziamenti e questo processo porterà all'amministrazione delle risorse a livello territoriale. Landi ha infine osservato

come il manuale assuma in sé l'eshaustività delle sue proposte e al tempo stesso corra il rischio, insito nello sposare un modello, di una sistematizzazione; ma non vanno sottovalutate le opportunità, offerte dal workshop, di aprire un proficuo dibattito e porre basi per la creazione di una "cultura della progettazione".

Isabella Pitoni, facendo il punto sulle motivazioni e gli obiettivi specifici che hanno portato alla realizzazione del *Manuale*, ha precisato che non si tratta di un testo di indirizzo ma di una proposta a carattere scientifico. Non un modello procedurale immediatamente applicabile, ma una ipotesi di lavoro, che comunque presenta opzioni ben definite. Gli estensori del *Manuale* hanno verificato l'ipotesi secondo la quale è possibile, ma anche utile, applicare i principi del TQM al sistema formativo e ciò comporta una verifica strutturale del sistema che lo recepisce. Occorre un cambiamento di logica, un aggancio alle problematiche dell'analisi dei fabbisogni formativi e una formazione orientata all'offerta. La logica del *Manuale*, ha concluso la relatrice, è stata quella di dare al promotore dell'azione formativa la percezione della lunghezza d'onda fra la sua proposta e l'algoritmo nazionale di riferimento, senza il quale non è possibile prevedere in automatico le possibilità di un progetto.

Un'interessante lezione sulla qualità è stata tenuta da Wouter van Den Berghe, esperto di tematiche del TQM, che ha partecipato alla stesura del *Manuale*. Dopo aver spiegato i concetti e i punti di vista sulla qualità, ha introdotto il TQM, espressione con cui vengono comunemente definiti principi e metodi che costituiscono l'approccio predominante nei confronti della qualità. Il relatore ha poi illustrato i cinque principi e concetti del TQM

considerati come veri e propri dogmi: orientamento dei processi, chiara nozione di utente, prevenzione invece che controllo, assicurazione di qualità dei processi interni, costante ricerca di miglioramento. Ha quindi sottolineato come un'organizzazione TQM e il suo sistema di qualità saranno il risultato di una strategia attuativa attentamente pianificata. Den Berghe, grazie anche alla sua esperienza di valutatore di progetti europei, ha rilevato l'importanza e la necessità di strumenti di autovalutazione come modo per migliorarsi; ha poi ribadito l'importanza delle checklist nella definizione delle strategie, pur riconoscendone i limiti che possono però essere superati applicandovi un sistema di controllo continuo con criteri flessibili.

I temi relativi agli standard di qualità e ai criteri di certificazione e di accreditamento sono stati ripresi negli interventi successivi. Marco Ferri della Commissione europea DG V ha sottolineato come l'azione formativa debba assicurare il raggiungimento di standard di qualità tali da garantire una risposta efficace ai bisogni professionali espressi dal mercato del lavoro e soddisfare le aspirazioni dei lavoratori. Il conseguimento di standard qualitativamente elevati della formazione professionale deve fondarsi su una valutazione sia dell'offerta che dei risultati della formazione.

Il Fondo sociale europeo è particolarmente sensibile a quest'area di intervento, rispetto alla quale sta indirizzando un significativo ammontare di risorse. Ferri ha concluso con la considerazione che l'attenzione alla qualità dovrebbe puntare sulla creazione di criteri di accreditamento e certificazione, questioni centrali per l'evoluzione delle strutture formative in Italia; per questo motivo il Fondo sociale europeo ha ritenuto opportuno promuovere e sostenere lo

studio dell'ISFOL su questo tema, di cui il *Manuale* rappresenta il primo prodotto.

Marie Françoise Delatour, responsabile della Formazione professionale della Regione Emilia Romagna, ha osservato come nella cultura del nostro Paese, il tema della qualità nella formazione, se da una parte ha superato una fase di conflitto grazie al TQM, dall'altra rivela ancora delle difficoltà quando si tratta di accettare la sua quantificazione e riduzione a standard qualitativi. Quanto alla progettazione, senza la quale non si attua il processo formativo, la relatrice ha sottolineato come si sia arrivati gradualmente ad una fase in cui accanto a una valutazione del progetto si pone la valutazione del soggetto che candida il progetto. Tale opera di valutazione può essere svolta dallo standard ISO 9001 che riguarda la certificazione dei soggetti. La Regione Emilia Romagna sta attuando una forte opzione

per sostenere tutti i soggetti che richiedono autocertificazione e per studiare i possibili effetti della norma 9001 per gli organismi di formazione. Si ritiene, infatti che questo tipo di certificazione sia sufficiente per accedere ai bandi della formazione professionale, senza ulteriori procedure di accreditamento, come già avviene negli altri paesi. In merito alle strategie d'intervento sui sistemi di formazione su base locale, Delatour ha ribadito la necessità di rivedere il sistema dei controlli basato sulla verifica finale, rafforzandone la fase preventiva. Occorre inoltre tenere presente la finalità generale del Fondo sociale europeo, incentrata sugli sbocchi occupazionali, per cui si deve porre l'accento della progettazione formativa sul tipo di qualità e sui risultati che si vogliono ottenere, sulla tipologia dei soggetti verso i quali è indirizzata l'azione formativa, e sul modo per ottenerla.

Un esempio di processo di accreditamento è stato esposto nell'intervento di Antonio Russo dell'ASFOR (Associazione per la formazione alla direzione aziendale), che concludendo i lavori, ha informato sugli obiettivi dell'Associazione. Tra questi: lo sviluppo della cultura della gestione in Italia, la qualificazione della formazione manageriale, il miglioramento della qualità della formazione tramite la promozione di progetti e iniziative volte a stimolare la crescita del mercato e la diffusione di standard di qualità. In merito alle forme di accreditamento dei master, il relatore ha sottolineato il ruolo di responsabilità dell'ASFOR nel riaffermare che la "formazione di qualità" è fattore fondamentale e indispensabile per la diffusione e il rafforzamento della cultura manageriale e come sia forte l'interesse a cooperare su queste tematiche e a confrontarsi con la pubblica amministrazione.

Le due manifestazioni sono state un momento significativo per la riflessione sui temi della qualità e della valutazione applicata ai servizi di formazione professionale, sull'evoluzione di concetti e problematiche connesse, che fanno fatica tuttora a diventare un atteggiamento culturale diffuso nel nostro Paese. Gli incontri, che hanno avuto una forte apertura internazionale, sono stati l'occasione per ampliare lo scenario di riferimento e provincializzare questi contenuti. I due prodotti innovativi presentati, un modello e un manuale, vogliono essere, come abbiamo ascoltato dai loro estensori, il pretesto per l'apertura di una discussione su questi temi, di un "laboratorio" che stimoli al dibattito sulla qualità nella formazione e inneschi un dialogo tra interlocutori che lavorano per un obiettivo comune. È questo anche il nostro augurio.

Rosaria Giangrande

Nuove formule per discutere di lettura

Un convegno organizzato dalla Biblioteca di Cologno Monzese tenta una nuova strada per parlare di libri e lettori

“Cari lettori”, il convegno organizzato dalla Biblioteca di Cologno Monzese lo scorso novembre (con il patrocinio della Provincia di Milano, del Sistema bibliotecario Nord-Est, della Regione Lombardia e dell’AIB, e in collabo-

razione con l’ARCIlettore) si è autodefinito un “non-convegno”.

L’obiettivo, centrato in buona parte, era quello di una ricognizione a tutto campo sul pianeta lettura, rivolta tanto agli specialisti (bibliotecari, giorna-

listi, operatori editoriali) che al pubblico generico, a quei lettori in cerca di spunti di riflessione sulla propria passione. Al tempo stesso “Cari lettori” voleva essere, più che un “non-convegno”, un “anticvegno”, ovvero il tentativo di sperimen-

tare un impianto convegno che cercasse un nuovo e più efficace livello di comunicazione.

Il “non-convegno” ha cercato di rispondere a questa esigenza con una formula originale e soprattutto coraggiosa, perché non c’era alcun precedente di questo tipo, nessun modello al quale ispirarsi, una regia tutta da inventare.

Lasciamo da parte il contenuto (le relazioni scritte sono disponibili presso la biblioteca, verranno in parte pubblicate sulla newsletter “Flop” e sono disponibili sul sito <http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it>) per concentrarci sul contenit-

to. “Cari lettori” si è svolto nel corso di due giornate (venerdì 21 e sabato 22 novembre), articolate in un filone convegno centrale e in varie iniziative collaterali. Chiamati ad intervenire su quattro aree tematiche (a grandi linee: l’attrazione fra testo e lettore; la ricerca del lettore; gli effetti della lettura sul mercato e sui lettori; le prospettive della lettura) che scandivano ogni mezza giornata, un campionario completo delle varie professionalità del libro. A titolo di esempio, alcuni nomi fra i rappresentanti del mondo delle biblioteche: Nuria Amat (scrittrice e docente di teoria dell’informazione a Barcellona), Massimo Cecconi, Luca Ferrieri, Miranda Sacchi, Massimo Belotti, Claudio Di Benedetto, Romano Vecchiet, Nazareno Pisauri, Maria Stella Rasetti. Fra gli editoriali: Gabriella D’Ina (direttore editoriale, Feltrinelli), Marco Zapparoli (editore, Marcos y Marcos), Laura Lepri (editor e critico letterario), Valentina Fortichiari (giornalista letteraria, ufficio stampa del gruppo Longanesi). Giornalisti: Giovanna Zucconi (Effe, Pickwick), Anna Maria Crispino (Legendaria), Bruno Pischredda (Linea d’Ombra, Tirature).

E inoltre il sociologo Jean-



Scene di lettura nella campagna francese...
(Bibliothèque du Musée de l’Homme, Fonds Yvonne Oddon)

Claude Passeron (direttore della Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi e di Marsiglia) che ha studiato il fenomeno dell'“illettrisme”; Gian Carlo Ferretti (docente di storia della letteratura italiana e storico dell'editoria), Vittorio Di Giuro (editore e studioso di bibliofilia), Lorenzo De Carli (critico e studioso dei testi su Internet), Franco Fabbri (musicologo), Giuseppe Vergani (studioso di statistica), Clara Salmeri e Paola Germini (Istituto Doxa) che hanno curato l'indagine “Come si diventa forti lettori” per il premio Città di Verbania-Piemme. Nota significativa, l'intervento introduttivo di Marzio Tremaglia, Assessore alla Cultura della Regione Lombardia, uno dei rari politici capace di spaziare da Volpi a Papini, passando per Gibson.

Questa pluralità di prospettive sul pianeta lettura ha significato al tempo stesso una varietà di “modi” di intervenire e il tentativo di tendere relazioni fra la lettura e le arti figurative, la sociologia, il cinema, la musica, Internet, l'attualità politica: non solo interventi canonici, relazioni su specifici aspetti (a questo riguardo, le più seguite sono state le relazioni esposte “a braccio”: la lettura di un testo precedentemente scritto rischia di abbassare notevolmente l'efficacia della comunicazione), ma anche filmati (da un episodio di *Ai confini della realtà* al bellissimo documentario-intervista realizzato dalla Doxa sul-



FOTO DI ANDRÉ KERTÉSZ, 1960

... e in una strada di New York

le letture dei bambini); proiezioni di diapositive, come quelle proposte da Anna Maria Crispino che ha commentato le donne che leggono, ritratte nella pittura; i grafici e le *slide* proiettate con l'ausilio di un computer per commentare l'indagine su *L'effetto d'autore* (realizzata appositamente dalla Biblioteca di Cologno) a cura di Giuseppe Vergani; il documentario *Leggere tra le macerie*, una videocorrispondenza da Sarajevo di Milenko Prstojevic, il tutto intercalato da brevi e originali letture a cura di Umberto Tabarelli.

A cornice del convegno, un concerto serale con cori parlati e voci recitanti e quattro mostre: il “Piacere di leggere” con le fotografie di André Kertész; i libri — spesso delle rarità — del Pulcinoelefante; una mostra di copertine di dischi con particolari valenze artistiche e

una mostra di oggetti per la lettura (tavoli, poltrone, occhiali, lampade ecc.). E, ancora, un laboratorio fotografico per ritratti di lettura, un mercatino di libri, un laboratorio calligrafico e varie altre iniziative tangenziali alla lettura.

Come si vede, “Cari lettori” è stato molto più di un convegno. Ha cercato di rompere gli schemi attraverso nuove formule, di affrontare un tema difficile e complesso girandogli attorno, utilizzando varie prospettive, di mettersi non solo “dalla parte del lettore” ma anche “dalla parte del pubblico”. Tuttavia, rimane un esperimento — ambizioso e complesso — ma pur sempre un esperimento: non può ancora essere preso come modello. Nelle riflessioni fatte a posteriori fra Luca Ferrieri, Marilena Cortesini (ideatori e organizzatori) e chi scrive (consulente al pro-

gramma e coordinatore “sul palco”) si è sottolineato come il programma fosse troppo fitto, fatto che ha costretto alcuni relatori a “stringere” i loro interventi, a limitare drasticamente gli “intermezzi di lettura” e a modificare in diretta la scaletta (ma che ha anche permesso di compensare alcune defezioni dei relatori, particolarmente numerose nella parte dedicata alle biblioteche); una coesione un po' troppo scarsa (soprattutto nella prima giornata) nella sequenza degli interventi che ha spesso interrotto il *fil rouge* e dato l'impressione di saltare di palo in frasca; lo spazio eccessivo dedicato alla “Letteratura dell'esilio”. Buona, invece, la macchina organizzativa, sostenuta tutta dai bibliotecari di Cologno e da un gruppo di obiettori; non molto soddisfacente l'affluenza di pubblico (molti — troppi per qualcuno — i “professionali”, anche se, stranamente, sono mancati soprattutto i bibliotecari), che ha risentito senz'altro della contemporanea presenza del convegno torinese “Progetto libro” e del convegno di Merano “Pianeta lettura” tenutosi qualche settimana prima. Riassumendo, i punti deboli sono da ascrivere — inevitabilmente — sotto la voce “regia”, e probabilmente non poteva essere altrimenti. Mettere in scena un convegno senza avere come riferimento esperienze analoghe e senza una specifica competenza offre il fianco a questi rischi. Tuttavia, le voci raccolte in ambito professionale e non hanno espresso un giudizio complessivamente positivo di “Cari lettori”: l'impressione è che si sia rotto il ghiaccio e che valga la pena proseguire in questa direzione. La speranza è che il testimone venga raccolto, anche per ricucire i rapporti da sempre sfilacciati tra editoria, biblioteche, mondo accademico, stampa specializzata e, non ultimi, i lettori.

Raffaële Cardone

